

CITTA' DI
VENEZIA



ASSESSORATO ALLE
ATTIVITÀ CULTURALI

con il patrocinio di



REGIONE DEL VENETO

SVC

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
**STAGIONE DI MUSICA
DA CAMERA 2014 · 2015**

La dolce melanconia del tramonto...

Dedicata a Francesco Carraro



FONDAZIONE
TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

Teatro La Fenice

Domenica 1° marzo 2015, ore 20.00

Roberto Prosseda

pianoforte

Programma

FELIX MENDELSSOHN (1809-1847)

dai Lieder ohne Worte:

Barcarola veneziana Op. 19 n. 6

Op. 38 n. 2

Op. 38 n. 6 "Duetto"

Op. 53 n. 2

Op. 19 n. 1

Op. 62 n. 6 "Canto di primavera"

Sechs Kinderstücke Op. 72

Trois Fantaisies ou Caprices Op. 16

Introduzione e Rondò capriccioso Op. 14

* * *

LUCA LOMBARDI (1945)

Felix Mendelssohn im Jüdischen Museum
Berlin (2014 - prima esecuzione in Italia)

FELIX MENDELSSOHN

Variations sérieuses Op. 54

Barcarola Veneziana Op. 30 n. 6

Fantasia Op. 28 in fa diesis minore

Programma

FELIX MENDELSSOHN (1809-1847)

dai Lieder ohne Worte:

Barcarola veneziana Op. 19 n. 6

Op. 38 n. 2

Op. 38 n. 6 “Duetto”

Op. 53 n. 2

Op. 19 n. 1

Op. 62 n. 6 “Canto di primavera”

Sechs Kinderstücke Op. 72

I. Allegro non troppo

II. Andante sostenuto

III. Allegretto

IV. Andante con moto

V. Allegro assai

VI. Vivace

Trois Fantaisies ou Caprices Op. 16

I. Andante con moto - Allegro vivace

II. Scherzo: Presto

III. Andante

Introduzione e Rondò capriccioso Op. 14

* * *

LUCA LOMBARDI (1945)

Felix Mendelssohn im Jüdischen Museum Berlin

(2014 - prima esecuzione in Italia)

FELIX MENDELSSOHN

Variations sérieuses Op. 54

Barcarola Veneziana Op. 30 n. 6

Fantasia Op. 28 in fa diesis minore

I. Con moto agitato

II. Allegro con moto

III. Presto

Roberto Prosseda (Latina, 1975) ha iniziato la carriera concertistica grazie alla vittoria del Premio Venezia nel 1995. Ha guadagnato una notorietà internazionale in seguito alle sue incisioni Decca dedicate a musiche inedite di Felix Mendelssohn, tra cui quella del Concerto in mi minore con Riccardo Chailly e la Gewandhaus Orchester. Nel 2013 ha completato, sempre per Decca, la prima integrale completa della musica pianistica di Mendelssohn in 9 CD.

Ha suonato come solista con la London Philharmonic, la Gewandhaus Orchester, la Filarmonica della Scala, l'Orchestra Santa Cecilia di Roma, la New Japan Philharmonic, la Royal Liverpool Philharmonic, la Moscow State Philharmonic, la Bruxelles Philharmonic, e ha tenuto concerti alla Wigmore Hall di Londra, alla Philharmonie di Berlino, al Gewandhaus di Lipsia, al Teatro alla Scala di Milano. Dodici sue incisioni sono state incluse nei cofanetti “Piano Gold” e “Classic Gold” della Deutsche Grammophon (2010). Attivo nella promozione della musica italiana del Novecento e contemporanea, ha inciso l'integrale pianistica di Petrassi, Dallapiccola e Aldo Clementi.

Dal 2011 suona in pubblico anche il piano-pédalier, avendo riscoperto e presentato in prima esecuzione moderna il Concerto di Charles Gounod per piano-pédalier e orchestra con la Filarmonica Toscanini di Parma, e che ha rieseguito con i Berliner Symphoniker, la Staatskapelle di Weimar, l'Orchestra della Radio Svizzera Italiana, la Netherlands Symphony Orchestra, la Lahti Symphony Orchestra. Nel 2012 ha inciso l'integrale di Gounod per piano-pédalier e orchestra per l'etichetta Hyperion con l'Orchestra della Radio Svizzera Italiana diretta da Howard Shelley.

Roberto Prosseda è anche attivo come saggista e autore televisivo. Ospite regolare di Radiotre, ha curato alcune delle *Lezioni di Musica*, dedicate a Mozart, Mendelssohn, Schumann, Chopin. È autore e coproduttore di tre documentari per RAI Educational dedicati rispettivamente a Mendelssohn, Chopin e

Liszt, pubblicati in DVD per Euroarts. È autore del volume *Il pianoforte* (Curci, Milano, 2014). È coideatore e coordinatore artistico della rete di musicisti “Donatori di Musica”, presidente dell’Associazione Mendelssohn Italia e consulente artistico di Cremona Pianoforte e Cremona Mondomusica.

Appunti per l’ascolto

di Roberto Prosseda

Felix Mendelssohn è il più sottovalutato e misconosciuto tra i grandi musicisti del XIX secolo. Nato da una famiglia ebrea alto borghese, nipote del grande filosofo Moses Mendelssohn, si distinse per un’intelligenza illuminata molto atipica per i suoi tempi. Fu pianista, direttore d’orchestra, compositore, scrittore, poliglotta, disegnatore e pittore, ma anche organizzatore, fondatore e direttore del Conservatorio di Lipsia. Ciò non gli impedì di intraprendere numerosi viaggi (di cui ben dieci solo in Inghilterra), di scrivere più di settemila lettere e di svolgere una fondamentale attività di riscoperta e promozione di musiche altrui, da Bach a Schubert. Grazie a Mendelssohn, infatti, la musica di Bach è stata rivalutata (fu lui a riscoprire la *Passione secondo Matteo*) e da allora è stata riconsiderata come il fondamento della musica colta occidentale. Mendelssohn incarna il perfetto connubio tra tradizione e innovazione: ha sperimentato nuove strutture musicali senza mai perdere il suo peculiare equilibrio formale, e ha recuperato la grande tradizione della musica sacra di Bach e di Händel rinnovandola alla luce dell’esperienza del Romanticismo tedesco. Se Mendelssohn non fosse esistito, l’evoluzione della musica nella seconda metà dell’Ottocento sarebbe stata certamente molto diversa. Anche a causa delle persecuzioni antisemite di cui fu vittima, culminate con la censura della sua musica da parte del regime nazista, l’opera e la figura di Mendelssohn sono state a lungo misconosciute e fraintese. Solo negli ultimi decenni una nuova attenzione critica è

stata rivolta alla sua produzione. Ancora, tuttavia, esistono brani inediti e ineseguiti. Un catalogo delle sue musiche completo e scientificamente curato è stato pubblicato solo nel 2009 da Ralf Wehner. In virtù della sua peculiare figura di intellettuale coltissimo e cosmopolita, Mendelssohn rappresenta quindi un esemplare e attualissimo modello di “artista europeo”. La sua produzione pianistica è abbastanza estesa (circa 12 ore di musica), in gran parte purtroppo assente dal repertorio concertistico, a causa delle vicende storiche di cui sopra e per via della sua scrittura, spesso ardua e “scoperta”, che esige un’esecuzione sempre trasparente e attenta a tutti i dettagli del fraseggio. A differenza dei suoi contemporanei Schumann, Chopin e Liszt, Mendelssohn non fu un innovatore della tecnica pianistica. Al contrario, riprese gli stilemi del repertorio *biedermeier* di Hummel, Kalkbrenner e Moscheles, portandoli però ad una più alta perfezione formale ed espressiva.

I *Lieder ohne Worte*, conosciuti in italiano come *Romanze senza parole*, sono le più celebri composizioni pianistiche di Mendelssohn. Dei 56 *Lieder ohne Worte* oggi esistenti (di cui solo 36 pubblicati in vita dall’autore) soltanto quattro o cinque sono stabilmente rimasti nel repertorio concertistico odierno, e gran parte degli altri sono pressoché ignoti anche a pianisti e musicologi. Si potrebbe quasi affermare che, più che alla musica in sé, la fama appartiene soprattutto all’azzeccatissimo titolo, che ha dato vita ad un vero e proprio genere pianistico. *Lieder ohne Worte* è una definizione decisamente calzante, poiché sintetizza con tre parole le caratteristiche principali degli omonimi brani: cantabilità di chiara origine vocale; carattere narrativo, pur se quasi sempre privo di espliciti riferimenti descrittivi; struttura semplice, spesso ABA, derivata dalle più comuni forme vocali. Tutto questo, naturalmente, pensato per il solo pianoforte, e quindi in assenza di un testo. A tale proposito esistono varie ipotesi circa l’esistenza di parole immaginate dall’autore per queste musiche.

Stando ad una lettera che Fanny Mendelssohn scrisse a Felix il 7 settembre 1838, pare che i due fratelli da bambini si divertissero a giocare ad una sorta di indovinello, componendo un brano per solo pianoforte pensando ad un testo che l'altro doveva cercare di indovinare basandosi sulle caratteristiche espressive del brano. Lo stesso Schumann, recensendo entusiasticamente i *6 Lieder ohne Worte* Op. 19, ipotizza che essi siano stati composti improvvisando al pianoforte e immaginando delle parole. Tuttavia la fonte diretta che più ci è utile per chiarire questo aspetto è una lettera di Mendelssohn a Marc André Souchay del 15 ottobre 1842; egli scrive che in questi *Lieder* pianistici la musica esprime contenuti talmente complessi e profondi da non poter essere sintetizzati o convertiti nel linguaggio verbale: «*Ciò che mi comunica la musica da me amata non è affatto troppo vago per essere convertito in parole, ma, al contrario, è troppo definito. Se mi si chiedesse a cosa pensavo mentre componevo un Lied ohne Worte, io risponderei: proprio la musica così come l'ho scritta. E se anche mi fosse capitato di avere in mente alcune parole per uno o l'altro di questi Lieder, non vorrei mai dirle ad alcuno, poiché le stesse parole non hanno lo stesso significato per diverse persone. Solo la musica può avere il medesimo significato per tutti, un significato che, comunque, non può essere espresso con le parole*». Questa affermazione, pienamente condivisibile, ci è di grande aiuto anche per comprendere l'approccio compositivo e l'importanza che l'autore attribuiva a questi suoi brani. Nient'altro che musica ornamentale o da salotto dunque, ma al contrario forma artistica di approfondita ricerca poetica e intellettuale, ben lungi da intenzioni descrittive o di superficiale intrattenimento. Ciò smentisce, dunque, il luogo comune che maggiormente affligge tuttora la generale considerazione di questi brani, spesso ancora associati ad atmosfere *biedermeier* e a musica d'uso per signorine di buona famiglia. Le *Romanze senza parole* presentano diverse tipologie di scrittura: la maggior parte di esse

riflette la strumentazione per voce e pianoforte, con una melodia cantabile nella mano destra, sorretta da un accompagnamento nella sinistra. Tra gli esempi migliori di questo genere vi sono alcuni dei *Lieder* scelti per questo programma, come la *Barcarola Veneziana* op. 19 n. 6, il *Lied* Op. 19 n. 1 e il celeberrimo *Canto di Primavera* Op. 62 n. 6, che unisce grazia ed ironia in un perfetto connubio. Vi sono poi *Lieder ohne Worte* che presentano due linee cantabili sovrapposte, come avviene mirabilmente in altri tre *Lieder* in programma: l'Op. 53 n. 2, l'Op. 38 n. 2 e il *Duetto* Op. 30 n. 6, in cui Mendelssohn è impareggiabile nel far dialogare un soprano e un tenore - virtuali, s'intende - su un morbido tappeto di arpeggi in terzine.

Possono rientrare nel genere dei *Lieder ohne Worte* anche i sei *Kinderstücke* Op. 72: si tratta di sei brevi brani di carattere, composti durante una vacanza che Felix e la moglie Cécilie trascorsero a Londra nel 1842 presso Friedrich Wilhelm Benecke, zio di lei. Felix compose otto brani per i due figli di Benecke, Johann Eduard Wilhelm (detto Teddy) e Elise Cornelia (detta Lilly), annotati nei loro quaderni musicali. In seguito, Mendelssohn scelse sei degli otto brani per pubblicarli con il titolo di *Kinderstücke*, e fu l'ultimo lavoro da lui dato alle stampe, visto che tutti i numeri d'opera successivi al 72 riguardano edizioni postume. Non mancano ironiche allusioni alle *Kinderszenen* Op. 15 di Schumann (nel *Kinderstück* n. 1 è esplicita la citazione del secondo brano delle *Kinderszenen*). Il *Kinderstück* n. 5 è basato sul primo tema dell'incompiuto Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra, che non a caso Mendelssohn stava componendo nello stesso periodo.

Ad un precedente viaggio in Inghilterra risale la composizione delle tre *Fantaisies ou Caprices* Op. 16, scritte nel 1829 e dedicate alle tre giovani sorelle Taylor, presso cui Mendelssohn fu ospite durante una breve vacanza nel Lake District. A Mendelssohn non

piaceva esternare troppo esplicitamente eventuali fonti ispiratrici della sua musica; tuttavia in questo caso conosciamo i dettagli del suo intento descrittivo, che vale la pena di ricordare. La prima *Fantasia*, in la minore/maggiore, è dedicata ad Ann Taylor e traduce in musica un bouquet floreale di garofani con una rosa nel mezzo che Ann avrebbe offerto a Felix. L'inizio in la minore, che tanto ricorda l'inizio della coeva *Sinfonia Scozzese*, potrebbe forse evocare il profumo del bouquet attraverso l'arpeggio in pianissimo con accordi di settima diminuita. La seconda *Fantasia* è un tipico scherzo "elfico" in mi minore, ispirato dalle tecome gialle che Honoria Taylor portava tra i capelli. La terza *Fantasia*, dal carattere più calmo e idilliaco, è ispirata ad un ruscelletto di montagna che Felix e Susan Taylor attraversarono durante una passeggiata a cavallo.

L'*Introduzione e Rondò Capriccioso* Op. 14, ultimato a Monaco nel 1830, è tra i più popolari brani di Mendelssohn grazie al puro lirismo dell'introduzione lenta e al virtuosismo leggero e vaporoso del successivo *Presto*. Il tema principale, dal carattere tipicamente elfico, è replicato in canone nelle quattro voci e ricorda da vicino la quasi coeva *Overture del Sogno di una Notte di Mezza Estate*.

Il brano di Luca Lombardi, *Mendelssohn im Jüdisches Museum Berlin* (2014) è stato scritto su invito di Giulio Busi in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione della facoltà di Studi Ebraici della Freie Universität di Berlino. Frammenti di celebri temi mendelssohniani sono alternati a vuoti silenzi e flebili melodie ebraiche, bruscamente interrotti da violenti cluster, evocando gli stati d'animo che Mendelssohn potrebbe provare se oggi, visitando il Museo Ebraico, apprendesse cosa è successo durante il Nazismo.

Un diffuso luogo comune sostiene che il talento creativo di Mendelssohn abbia dato i migliori frutti in

gioventù, affievolendosi negli anni della maturità. Le *Variations sérieuses* Op. 54 (1841) smentiscono nettamente questa tesi: pur rifacendosi chiaramente a uno stile, appunto, serio e "passatista", sono incredibilmente moderne. Il tema iniziale è ripreso da ciascuna delle 18 Variazioni con un costante, stringente aumento della tensione drammatica, un procedimento che ricorda da vicino le *32 Variazioni in do minore* di Beethoven. Mendelssohn sperimenta qui alcune innovazioni nella scrittura pianistica, come gli accordi a mani alternate dell'ultima Variazione. Il carattere del brano è generalmente cupo e inquieto, e in questo contraddice un altro luogo comune, che vede Mendelssohn come un compositore sempre sorridente e privo di profondi turbamenti.

La *Fantasia* Op. 28 in fa diesis minore è uno dei più alti risultati della produzione di Mendelssohn, coniugando un estremo dominio delle forme classiche con una concezione personale e innovativa dello sviluppo tematico. La è costituita da tre movimenti, di cui il primo e il terzo sono strutturati secondo la forma sonata classica. Il secondo movimento è invece uno *Scherzo* che rimanda agli analoghi esempi nelle Sonate beethoveniane. Tuttavia, qui Mendelssohn raggiunge un alto grado di originalità nel trattamento della forma sonata, soprattutto nel primo movimento, in cui gli inquieti arpeggi iniziali danno un tono quasi improvvisativo che culmina nelle magmatiche esplosioni dinamiche della sezione centrale. Il tema principale è un canto desolato e arcaico, dal fascino vagamente ossianico, forse derivato al patrimonio tradizionale scozzese che Mendelssohn aveva conosciuto durante il suo viaggio in Scozia del 1829. Il clima inquieto di questo movimento contrasta con la leggiadra vitalità ritmica del successivo *Scherzo*, caratterizzato da continue accentuazioni sui tempi deboli che conferiscono un tono a tratti umoristico. L'ultimo movimento, un turbinoso *Presto*, è un vortice di incessante tensione alimentata da uno stringente rigore contrappuntistico. La *Fantasia* Op. 28 va anno-

verata tra i lavori più sconvolgenti e radicali dell'intero repertorio pianistico romantico e sfata ancora una volta il luogo comune di origine wagneriana che vede in Mendelssohn un compositore incapace di raggiungere profondi abissi drammatici.

prossimamente

Lunedì 9 marzo 2015 ore 20.00

Teatro La Fenice

Quintetto Barutti

Musiche di BRAHMS, SCHUMANN

prossimamente SVC giovani

Martedì 3 marzo 2015

Accademia Nazionale del Jazz - Siena

Siena Jazz Academy Trio

Danilo Tarso pianoforte

Giovanni Miatto basso elettrico

Carmine Casciello batteria

Standard e improvvisazioni

Introduce **Alessandro Zattarin**

Teatro La Fenice - Sale Apollinee

Ingresso libero

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
Palazzo Querini
Dorsoduro 2693/B
30123 Venezia
telefono e fax 041.2413105
info@venicechambermusic.org
www.venicechambermusic.org

Gaio Tesser, *Presidente*
Angelo Goldmann, *Vicepresidente*

Consiglieri
Lidia Fersuoch
Antonia von Gebsattel
Riccardo Levorato
Giorgio Zoia

Paolo Cossato, *Direttore Artistico*
Filippo Gamba, *Direttore Artistico SVC Giovani*
Annalisa Ricevuti, *Segreteria organizzativa*



CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

L FONDAZIONE
UGO E OLGA LEVI

